

BACCHETTONI DI DESTRA E VOLGARITÀ DI SINISTRA

di DINO MESSINA



«Intellettuali di sinistra, così raffinati, così volgari». Sotto questo titolo davvero esplicito, lunedì scorso *il Giornale*, a firma di Luigi Mascheroni, ha pubblicato una silloge di battute pronunciate da personaggi — scrittori, architetti, filosofi — a vario titolo ascrivibili alla sinistra. Alcune divertenti, altre imbarazzanti. Ci sono gli ormai arcinoti e biasimevoli insulti dei fratelli Sandro e Giovanni Veronesi contro il bravo giornalista del *Giornale* Stefano Lorenzetto; c'è la divertente battuta di Umberto Eco sul grattacielo di Libeskind: «Prenderà il viagra, io non mi occupo di membri»; c'è la sboccata presa di posizione politica del filosofo Gianni Vattimo, che invita Berlusconi ad andar «fuori dai c.». Davvero volgare.

Il punto tuttavia non è questo. È attribuire alla sinistra la patente della volgarità, che in-

vece non conosce confini ideologici. Prendiamo *Pantaleon e le visitatrici*, opera fondamentale di Mario Vargas Llosa, icona della destra liberale. Ambientato in un bordello, quel romanzo non parla soltanto di «membri». E per stare a casa nostra, ascoltiamo delle composizioni di Franco Califano, cantautore maledettamente di destra. E certi titoli, che a noi francamente divertono, di *Libero*, che parlano apertamente di «gnocca». Solo per questo dovremmo iscrivere Vittorio Feltri al partito della sinistra volgare?

Non vogliamo tirare in ballo Dante e l'Aretino, anche se siamo curiosi: per Mascheroni erano di destra o di sinistra? Ma lo scandaloso marchese de Sade, finito alla Bastiglia sotto l'Ancien Régime, in manicomio con la Rivoluzione. Si sa, come le volgarità, anche i bacchettoni non hanno partito.